

Intervenne poscia un tenente tedesco della SS in sostituzione al capitano Pakebusch, il quale provocava la liberazione dei fermati facendoli passare alle sue dipendenze. Subentrando detto tenente cessarono quasi del tutto le torture e le uccisioni, anche perché i fermati per ragioni politiche dovevano essere posti in carcere mandamentale e non trattenuti presso il comando della Brigata Nera... ”³⁵.

Questa conclusione della vicenda dei fascisti della Caserma Piave mi sembra più significativa di qualsiasi altro commento: il comportamento di quei criminali suscitò l'indignazione di quegli stessi nazisti che in tutta l'Europa occupata si erano macchiati dei delitti più orrendi.

Immaginiamo che in via Spalato i cinque arrestati siano stati isolati accuratamente, dato che il carcere era strapieno di antifascisti e partigiani (nel solo mese di aprile '45 ne erano stati imprigionati 402), alcuni dei quali reduci dalle torture alla caserma Piave³⁶: se fossero caduti nelle loro mani, se la sarebbero vista brutta.



Cadaveri di torturati riesumati a Palmanova dopo la liberazione

I PROCESSI NEL DOPOGUERRA

Il processo a Odorico Borsatti

Il 28 aprile 1945 Odorico Borsatti, confidando nell'aiuto che si aspettava dalle formazioni Osoppo per il trattamento riservato ai comandanti Morra e Dessi da lui arrestati a Palmanova e per i successivi rapporti intrattenuti con esponenti osovani³⁷, si presentò al tempio Osario di Udine, uno dei punti di riferimento di quei comandi. Fu però arrestato come prigioniero di guerra a disposizione del CLN Provinciale e il giorno dopo affidato ai carabinieri di San Daniele del Friuli. Il 2 maggio infine fu condotto a Udine. Il giorno prima il CLN Provinciale aveva dato vita al "Tribunale del Popolo"³⁸, composto da nove giudici popolari designati dal CLN stesso e da un magistrato in funzione di Presidente: per Udine, il dott. Mario Boschian.

L'operato del Tribunale del Popolo si concretizzò in un solo processo, quello appunto contro Odorico Borsatti, accusato di tradimento (per aver combattuto nell'uniforme della Waffen-SS, forze armate in guerra contro lo Stato italiano) e di omicidio nei riguardi di quattro persone, tra le quali Silvio Marcuzzi "Montes".

Tribunale del Popolo di Udine
ESTRATTO DI SENTENZA
<p>Il Tribunale del Popolo di Udine, con sentenza 5 maggio 1945, ha dichiarato BORSATTI Odorico fu Rodolfo e di Scracin Alice, nato il 13.6.1921 a Pola, colpevole del delitto di cui all'art. 242 cod. pen., per avere, essendo cittadino italiano, prestato servizio nelle FF. AA. dello stato germanico in guerra contro lo Stato italiano, portando le armi contro le formazioni partigiane italiane, esercitando funzioni direttive quale comandante di un plotone di esploratori a cavallo delle SS, nonché di omicidi aggravati dei Patriotti Marcuzzi Silvio (Montes), Stakul Severino (Lupo) e di altri due non identificati, agendo per motivi abietti, adoperando sevizie ed agendo con crudeltà contro le persone delle vittime e lo ha condannato alla</p>
<p>PENA DI MORTE MEDIANTE FUCILAZIONE NELLA SCHIENA,</p>
<p>ordinando l'inserzione della sentenza sul giornale "LIBERTA'" di Udine.</p>
<p>IL BORSATTI E' STATO IMMEDIATAMENTE GIUSTIZIATO.</p>
<p>Udine, 6 maggio 1945</p>
<p>IL SEGRETARIO (Frongia)</p>

Il processo iniziò e si concluse in un giorno solo, il 5 maggio 1945. L'imputato, ammise la sua scelta di arruolarsi nella Waffen-SS (perché "mi disgustai del fascismo e del suo esercito"³⁹); ma per il resto accampò le più varie scuse: "Montes" è morto di aneurisma; per le altre uccisioni, lui non c'era, due sono stati uccisi durante un tentativo di fuga... Ma i testimoni che si susseguirono portavano ancora i segni delle torture inflitte loro da Borsatti.

Alla sera la sentenza: condanna a morte per fucilazione alla schiena da eseguirsi subito.

Finito il processo Borsatti, l'attività del Tribunale del popolo fu sospesa. Lo sostituirono le Corti d'Assise Straordinarie in base a un decreto legislativo luogotenenziale che il Governo militare alleato (AMG) estese anche al Friuli, dove cominciarono la loro attività nel giugno '45, con il processo a Federico Valentini, direttore de "Il Popolo del Friuli". Si diversificavano dalla precedente istituzione per il diminuito numero dei giurati popolari (quattro invece di nove) e per la possibilità del ricorso in Cassazione. Nell'ottobre '45, le Corti d'Assise persero l'attributo di "straordinarie", diventando "Sezioni speciali delle Corti d'assise ordinarie", e nell'aprile '46 videro un aumento della parte togata, passando i giudici da uno a due: era un segno che il clima generale stava cambiando e che il desiderio di normalizzazione si stava diffondendo. Nel giugno 1946 si aggiunse l'amnistia che includeva anche i reati di collaborazionismo politico e militare, quando non fossero connessi a specifici fatti aggravanti; amnistia che spesso fu interpretata in maniera estremamente estensiva⁴⁰.

In questo contesto si aprì il 25 settembre 1946 alla Corte d'Assise di Udine il processo contro i principali responsabili delle sevizie alla Caserma Piave⁴¹.

Il processo "Rebez e compagni"

Così la stampa locale definiva quel processo, che vedeva alla sbarra, oltre a Remigio Rebez, altri nove imputati dei quali uno latitante e uno in libertà provvisoria. La sentenza, emessa il 5 ottobre, decretò la condanna a morte mediante fucilazione per tre imputati (Ernesto Ruggiero, Giacomo Rotigni – latitante, Remigio Rebez); 30 anni di reclusione (ridotti a 20 per l'applicazione dell'amnistia) per Alessandro Munaretto; 27 anni (ridotti a 18) per Giovanni Bianco; 24 anni (ridotti a 16) per

Quinto Cragno e Giovanni Turrin; amnistia e conseguente scarcerazione per gli altri tre (Alessandro Billa, Giovanni Stocco, Angelo Rogazzo).

I principali imputati erano caduti nelle maglie della giustizia nella seguente maniera:

Remigio Rebez fu arrestato a Trieste l'11 maggio 1945, e tradotto a Cervignano a disposizione della polizia partigiana.

Ernesto Ruggiero fu arrestato il 26 giugno 1945 a Napoli, su segnalazione alla polizia di un partigiano osovano di Santagnello (Napoli), Mario Orsi, che per caso lo riconobbe per strada.

Alessandro Munaretto fu arrestato a Palmanova l'8 maggio 1945, interrogato dalla polizia, quindi estradato alle carceri di Udine.

Giovanni Turrin, su indicazione di un partigiano del battaglione "Martelli", fu arrestato dalla polizia a Cordenons, suo paese natale, il 23 maggio '45, interrogato, quindi estradato a Udine.

Il processo diede ampio spazio a tutte le parti: all'accusa, alla difesa, a numerosi testimoni e anche all'autodifesa degli imputati. Quest'ultima parte è particolarmente interessante, perché mette in evidenza le caratteristiche dei personaggi, ai quali bene si adatta la definizione "banalità del male", che Hannah Arendt diede riferendosi al processo tenuto a Gerusalemme nel 1963 contro Adolf Eichmann.

Le autodifese infatti mostrano chiaramente l'infima dimensione morale della gran parte degli imputati, che non difendevano con coraggio i loro convincimenti e il loro operato, ma portavano scuse banali: ho obbedito agli ordini; oppure, contraddicendo una sequela di testimonianze: io non c'entro con questo o quel delitto, perché non c'ero, o attribuendo le colpe ai camerati tedeschi o a militi deceduti o a coimputati latitanti. Oppure cercando di rabbonire gli inquirenti presentandosi come povere vittime di situazioni più grandi di loro.

Ma la cosa più incredibile fu il tentativo di alcuni di presentarsi come partigiani mancati, che dopo l'8 settembre avrebbero scelto senza esitare la resistenza, ma che per sfortuna e per l'accanirsi delle coincidenze, dovettero subire altro destino.

Rebez:

"...i tedeschi ci fecero passare, arrivati al bivio invece di prendere la strada che porta a Roma, abbiamo preso quella opposta e cioè verso Grosseto (sic) facendo saltare alle nostre spalle il ponte sul fiume Marta. Questa azione l'ho portata a termine io stesso ed è stata la prima

ed il via per noi perché in quel momento il Comandante ci disse che da questo momento siamo contro i tedeschi. Così ci recammo in montagna, fino dove si poteva siamo andati con i mezzi poi fatti bruciare abbiamo proseguito a piedi perlomeno sei ore. Da qui si partiva in pattuglie e si andava in pianura per far saltare ponti, ponti ferroviari, linee di comunicazione e telefoniche...".

Poi ritornò a Roma. Già che c'era,

"da solo continuai la distruzione di linee telefoniche ed altro, per ultimo fecci (sic) saltare il ponte della ferrovia in Trastevere...".

Fu arrestato dai tedeschi:

"...mi portarono in una camera che fui subito abbagliato da un riflettore in piena faccia da far in modo ch'io non vedessi niente davanti o dietro a me, in quel mentre venni colpito per tre o quattro volte nella testa senza farmi tanto male però la testa mi sembrava una grancassa, mi prenderono (sic) le braccia e me le piegavano all'indietro (altro che Palmanova quelle erano torture)...".⁴²

"...quando venni a sapere che nella zona di Zaule erano due inglesi scappati alla prigionia dei tedeschi, io per quel po' che so di inglese andai da loro e gli promisi che farò tutto il modo possibile per metterli in salvo. Intanto per un mese gli (sic) mantenni completamente di tutto...".⁴³

Munaretto:

"...Il Cap. Vettorini mi disse "Ricorda che se tu scappi a casa e vai coi partigiani, prenderò in ostaggio tua mamma e tua moglie. Con ciò io fui nell'impossibilità di andare a casa. Verso la fine di luglio ebbi un permesso di cinque giorni ed allora con l'aiuto del signor Zancanaro Cav. Zaccaria, di Sacile ed il Chirurgo dell'Ospedale civile di Sacile mi fecero ricoverare per l'operazione di appendicite; allo scopo di rimanere a casa e poi andare in montagna.

Al patriota Zanette Paolo della Brigata Ippolito Nievo detti il fucile, caricatori e circa trenta bombe a mano perché le mandasse in montagna...".⁴⁴

"Voi signori dovete ben comprendere ch'io non ero che un umile ser-

gente, e con ciò potete ben capire cosa potevo comandare. Non basta, non solamente si gettano a capofitto contro di me, ma poi dicono delle cose che non esistono, perché signori di tutto quello che ho fatto sono pienamente confesso e non ho nulla a che nascondere, perché ripeto quello che ho fatto, ho fatto perché comandato di fare, e se non avessi fatto son certo che verso me avrebbero preso dei seri provvedimenti, e poi ci sarebbero stati altri cinquanta pronti a fare quello ch'io non volevo fare. Certa gente, signori bisogna conoscerli, neanche io ci sono stato molto con loro, ma ho capito con chi avevo da fare dal primo giorno che fui accompagnato nella caserma. In questo tempo e in tutto quanto quello che si faceva in Palmanova, parecchie volte da solo mi domandavo il perché, ma poi pensavo e mi dicevo sono militare e sono comandato perciò dovevo fare"⁴⁵.

"Ho assistito a diversi interrogatori di partigiani, ma non procedevo ad interrogatori, né si sono avuti in mia presenza sevizie o torture, ma semplicemente delle legnate alle quali io rimanevo del tutto estraneo non rientrando nei compiti a me assegnati...

Nego di aver preso parte o inflitto torture o sevizie ai partigiani che venivano catturati che erano di nazionalità italiana o slava, anzi affermo che in mia presenza non si sono verificate azioni del genere. Come ho già detto la mia attività di collaborazionista si esplicava nell'effettuare con le SS le operazioni che portavano alla cattura dei partigiani che erano tutti comunisti...".⁴⁶

Dunque anche il capitano Ruggiero al processo negava l'evidenza; ma almeno ammise la sua scelta immediata per la Repubblica sociale all'indomani dell'8 settembre; inoltre, a differenza degli altri, assunse durante il processo un atteggiamento arrogante tale da irritare spesso la Corte e il pubblico. Riporta ad esempio il "Giornale alleato" di Udine (un testimone aveva appena raccontato la morte sotto tortura di Romano Fumis⁴⁷) il successivo interrogatorio di Ruggiero:

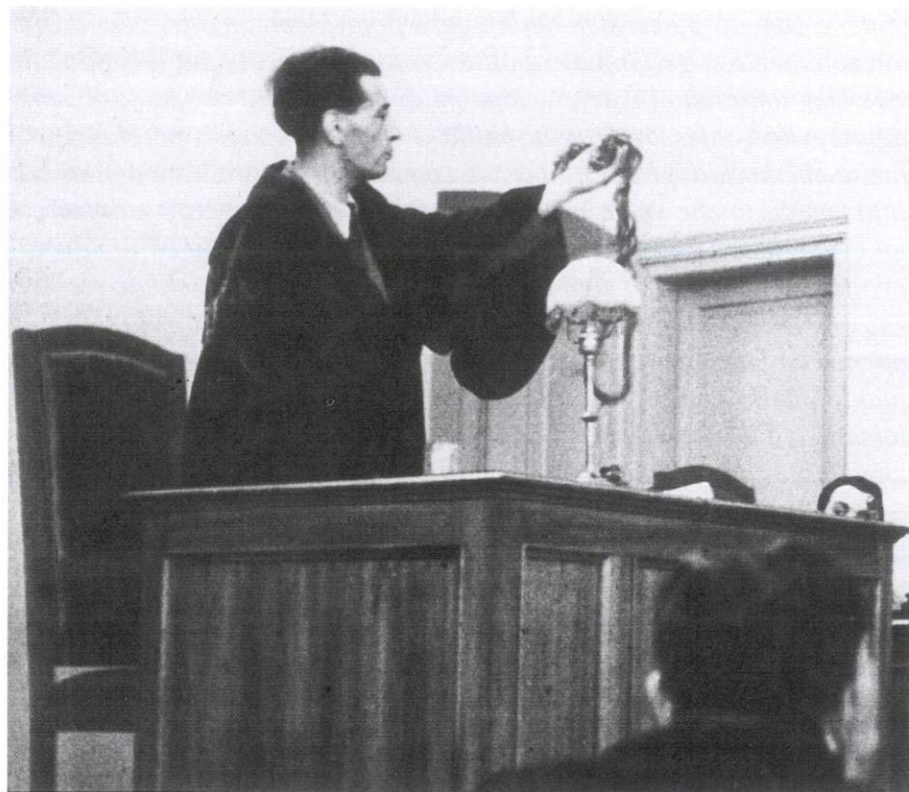
"P.M.: Imputato Ruggiero, non avete mai sentito parlare di Fumis?

RUGGIERO: Sì, ricordo. Lo vidi cadavere in una cella della caserma.

P.M.: Morte naturale, s'intende. Siete del mio parere?

RUGGIERO: Ritengo di sì, poiché il suo corpo non portava segno alcuno di morte violenta.

P.M.: Scusate se insisto, comandante Ruggiero. Frugate un po' nella vo-



Al processo a Udine il PM mostra strumenti di tortura usati alla Caserma Piave

stra memoria e vedete se potete ricordarvi meglio. Non avete mai notato delle macchie di sangue alle pareti delle vostre celle?

RUGGIERO: Sì, se vi piace, ma solo dopo la liberazione, ed era sangue degli eroici e valorosi miei militi!

La sfacciata affermazione di quello che fu uno dei maggiori responsabili dei crimini consumati entro le storiche mura di Palmanova, fa montare su tutte le furie il Pubblico Ministero che non può contenere la sua indignazione e accusa il Ruggiero di spudorato mendacio. Il Presidente condivide l'opposizione del dott. Achard, mentre vivissima è la indignazione di tutti i presenti" ⁴⁸.

Finito il processo con la condanna a morte per Rebez e Ruggiero, e per Rotigni, latitante, Ruggiero fu trasferito alle carceri di Avellino e Rebez a Montelupo Fiorentino e poi a Procida. Naturalmente i loro av-

vocati presentarono ricorso in Cassazione, ricorso che fu giudicato da quella Corte "inammissibile".

I tre condannati a morte (Rotigni compreso) presentarono allora domanda di grazia affinché la condanna fosse commutata in ergastolo, richiesta accolta nel settembre '47.

Nel 1951 il caso approdò alla Corte d'Appello di Venezia, dove l'ergastolo fu commutato in 30 anni di reclusione. Nel dicembre '53 arrivò un'altra amnistia con annesso indulto: pena per i due ridotta da 30 a 10 anni, soggetti a ulteriori riduzioni secondo leggi e decreti vari: fatto sta che Ruggiero e Rebez nel '54 uscirono di galera, in libertà vigilata per alcuni mesi, quindi liberi cittadini a tutti gli effetti. L'ulteriore amnistia con allegato indulto del luglio 1959 permise anche a Giacomo Rotigni di rientrare dalla lunga latitanza da uomo libero.

Il capitano Ruggiero fece perdere le sue tracce, come pure il Rotigni; per quanto riguarda Rebez, sappiamo che si era trasferito a Napoli, dove per un certo tempo aveva gestito un negozio per la toilette dei cani, di cui poi si era disfatto; sappiamo che negli anni Ottanta fu per un pelo salvato dalla polizia a Muggia, dov'era giunto per partecipare a un funerale, durante il quale per poco non venne linciato dalla folla.

"Rebez voleva tornare a vivere nella sua Muggia", intitolò commosso "Il Piccolo" di Trieste del 26 marzo 1996, quando giunse la notizia della sua morte ⁴⁹.

LA RICERCA DEI CADUTI

Giunta la Liberazione, ovunque i familiari dei caduti iniziarono la ricerca dei corpi dei loro cari per dare loro una tomba degna. Quel triste pellegrinaggio iniziò anche nel territorio di competenza della Banda Ruggiero; per i fucilati nei vari paesi fu relativamente facile, dato che esistevano testimonianze e testimoni numerosi. Un problema più complesso era la ricerca dei corpi di quanti erano morti nella Caserma Piave, o uccisi nei bastioni della città fortezza. Alcuni furono ritrovati subito, tanto che il sindaco di Palmanova fece richiesta al prefetto di un certo numero di bare per consegnare quei caduti alle famiglie. Ma il prefetto rispose che non poteva farlo, *“essendo come è noto la concessione dei fondi strettamente limitata dall'AMG alle spese indilazionabili”*⁵⁰. Comunque in qualche maniera i corpi di quei martiri furono restituiti alle famiglie.

Un problema più complesso fu il ritrovamento dei sepolti sui bastioni o nei fossati; inoltre si era diffusa anche una macabra notizia: gli alleati, occupata la città, disturbati dal puzzo insopportabile che emanava dai pozzi neri della caserma “Conte di Torino”⁵¹, avevano dato l'ordine di sigillarli.

Però per quattro anni non successe nulla, forse perché l'Italia della ricostruzione aveva altri problemi, forse perché il clima della “guerra fredda” aveva creato un'opinione pubblica ostile alla Resistenza, in particolare a quella garibaldina, a guida comunista.

Le cose si mossero nel 1949, quando il Ministero della Difesa, con circolare 75491 I.S. del 2 marzo di quell'anno, ordinò l'esumazione dei cadaveri del periodo 43-45. A Palmanova giunse il capitano Umberto Perna in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Familiari Caduti in Guerra, una persona perbene, come rivelò la costanza che dimostrò nella ricerca dei Caduti, indipendentemente dalla parte in cui avessero combattuto. Anche quando si accorse che a Palmanova non si poteva che riferirsi a morti partigiani.

Le operazioni di ricupero dei cadaveri sui bastioni iniziarono la mat-

tina del 4 ottobre 1949. In otto giorni vennero esumate 18 salme, dichiarate di "sconosciuti", tranne un "Drigatti"⁵² di Gonars, riconosciuto per un pezzo di panno, una crocetta di celluloido e resti di una catenina dorata. Però non si poteva continuare a scavare a caso, mancavano informazioni: come scrisse Perna al sindaco, "nessuno si assume la responsabilità di parlare, fare luce: temono rappresaglie e fastidi"⁵³.

A questo punto il sindaco sospese temporaneamente i lavori, continuando però a cercare testimonianze che facilitassero le ricerche. Già il 10 ottobre aveva scritto al comando dei carabinieri di Palmanova, descrivendo le difficoltà nel trovare i cadaveri sui bastioni, "sia per l'occultazione delle salme, sia perché chi può fornire indicazioni si trincerava in uno spirito di omertà vergognoso"⁵⁴, e fornendo un elenco di persone "informate sui fatti" da interrogare. Quindi scrisse alla Procura della Repubblica di Udine chiedendo se fosse possibile interrogare a quel proposito Remigio Rebez ed Ernesto Ruggiero, che si trovavano rispettivamente nelle carceri di Procida e di Avellino, "Poiché, nonostante le loro malefatte più crudeli, detti reclusi beneficiano dei condoni, per senso umano, e per altre ovvie ragioni hanno il dovere di dare informazioni e dar modo di recuperare le salme dei Caduti per dar loro una pace, una sepoltura".

In attesa delle informazioni necessarie, si decise di spostare l'attenzione sui famigerati pozzi neri sigillati dagli inglesi. Il Presidio militare diede i necessari permessi e fornì una ditta, l'impresa Claudiano di Torino, per i lavori. Nei primi giorni del gennaio 1950, il capitano Perna partì per la nuova ricerca, con l'aiuto di 5 operai forniti dal comune. Ma le cose si complicarono: innanzitutto il capitano lamentava un certo boicottaggio da parte dei dipendenti comunali (uno se ne andò il primo giorno senza avvertire, un altro venne spostato altrove su ordine del capo spazzino); inoltre la ditta di Torino, eliminata la parte liquida nei pozzi, si rifiutò di intervenire sul fondo fangoso: ci voleva gente che entrasse con secchi, e la ditta non era disposta a farlo.

Nel frattempo arrivarono i "verbali di istruzione sommaria", cioè la trascrizione degli interrogatori di Ruggiero e Rebez.

Ruggiero, interrogato nel carcere di Avellino il 22 gennaio 1950, affermò che tutte le vittime alla caserma Piave avevano avuto regolare sepoltura; caso mai, se qualcosa di irregolare c'era stata, la colpa andava al defunto Borsatti:

*"Mentre io stavo a Palmanova appresi dalla voce pubblica che il suddetto Borsatti aveva passato per le armi delle persone e seppellendole nella sua caserma, e cioè nella caserma di Cavalleria. Non so se i giustiziati furono sepolti all'interno della caserma o fra i circostanti bastioni... E' probabile che il Borsatti abbia eliminato e seppellito clandestinamente dei partigiani perché spesso aveva interesse a prelevare partigiani, farli parlare e poi eliminarli di nascosto"*⁵⁵.

Rebez, interrogato il 17 febbraio nel carcere di Procida, diede invece la colpa ai soli tedeschi:

*"Mi consta che alcune persone del luogo militanti tra i partigiani furono regolarmente passati per le armi per ordine delle Autorità tedesche della piazza e ad opera di plotoni di esecuzione tedeschi. Mi consta però che i cadaveri degli uccisi, secondo l'uso in quel tempo, venivano lasciati esposti nel luogo stesso dell'esecuzione, senza sepoltura, come esempio per i ribelli. Non mi consta se altre persone siano state uccise e sepolte nei luoghi che V.S. Cita"*⁵⁶.

Il secondo interrogatorio di Ruggiero, il 18 marzo 1950, portava dei risvolti "patetici":

"Tutto ciò che dovevo dire Ve lo dissi già l'altra volta e mi resi conto che avevo il dovere di dire la verità trattandosi di un atto umanitario non pregiudizievole. Circa i morti per bombardamento aereo o uccisi dai tedeschi per le strade, non so nulla. D'altronde purtroppo non so neppure dove sono i miei militi mancati dopo il 1° maggio 1945. Sento per la prima volta parlare dei pozzi neri di due torrioni della caserma Conte di Torino, sita nei pressi della caserma Piave e non ho mai sentito dire che persone vive o cadaveri siano stati buttati nei pozzi neri.

*ADR: Non ricordo il nome di nessun mio dipendente o mio collaboratore ed è inutile che mi sforzo nei miei ricordi perché in 5 anni di sofferenza ho perduto anche le forze di pensare"*⁵⁷.

Nel secondo interrogatorio, in data 31 marzo, Rebez mentì ancora in maniera sfacciata:

"Riporto quanto già dichiarato a V.S. nel precedente interrogatorio: non sono in grado di dare alcuna precisazione circa la località di sepoltura di partigiani perché nulla mi consta delle esecuzioni effettuate da tedeschi o da altri reparti nel comune di Palmanova... Come ho già precisato, io appartenevo a un reparto della "Decima mas" e non ho avuto alcun rapporto con le "SS" e le "Brigate nere". Ho da aggiungere

che il mio reparto fu destinato a Palmanova dopo il trasferimento altrove del reparto comandato dal tenente Borsatti”⁵⁸.

Non sappiamo nei dettagli come si concluse la vicenda dei pozzi neri; una lettera del settembre 1953 fa comunque supporre che i cadaveri riesumati fossero circa 50:

“Ministero della Difesa
Commissariato generale Caduti in guerra
– al Sindaco di Palmanova,

16 settembre 1953

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, nel far presente allo scrivente che nel locale cimitero comunale trovasi inumate una cinquantina di Salme di Caduti della Guerra di liberazione, chiede che le suddette salme siano traslate nel Cimitero Militare ove potrebbero trovare una più degna sistemazione nell'ambito del Sacro recinto che raccoglie tutti i Caduti per la Patria.

Il Commissario generale, Generale di Divisione - F. Verdoja”⁵⁹

CONCLUSIONE

Da queste pagine credo emerga il comportamento inqualificabile dei fascisti di Palmanova e in particolare dei loro capi, e l'assenza assoluta di senso di umanità e di pentimento.

Proprio per questo viene da pensare con amarezza ai tanti tentativi fatti nel passato e ancora con l'attuale governo⁶⁰, per l'equiparazione sostanziale tra militi della RSI e partigiani, in nome di una cosiddetta “pacificazione”.

Di questi tempi sembra che le parole abbiano perso la loro forza semantica, che vengano usate a caso, indipendentemente dal loro significato. *Pacificazione*, si legge nel vocabolario, significa “Il fatto di pacificare, cioè di mettere pace tra due o più parti in lite, in conflitto”. Chi ha letto queste righe può giudicare se c'è stata nel dopoguerra una legge dei “vincitori” contro i “vinti”, se qualche collaborazionista (ad eccezione di Odorico Borsatti) ha veramente pagato per i crimini commessi nella Caserma Piave di Palmanova, o per stragi, omicidi e rapine, i cui fascicoli processuali, guarda caso, sono stati accuratamente chiusi per decenni in un armadio con la porta rivolta verso il muro, nella Pro-



cura generale del Tribunale supremo militare di Roma. Altro che pacificazione c'è stata, nel Paese delle amnistie e degli indulti!

Gli autori dei tanti progetti di legge, ai quali per fortuna si è opposta e si oppone una parte confortante dell'opinione pubblica, dovrebbero almeno avere il coraggio di usare le parole per quello che significano: non pacificazione quindi è quella che cercano (quella c'è stata, e generosissima), ma *equiparazione*.

Ma questa non si può fare, perché la coscienza degli orrori del nazifascismo è entrata nella scala dei valori indiscutibili in tutti i paesi democratici e civili. Equiparare significherebbe disconoscerli; e sarebbe particolarmente grave per il nostro Paese, che è stata la culla della dittatura fascista di Mussolini, che Hitler considerava il maestro e il modello, almeno finché la guerra non mise in evidenza le bugie della sua propaganda.

DOCUMENTI

Imputati per l'attività antipartigiana alla Caserma Piave, giudicati in altri processi

20.7.45

Corte straordinaria d'Assise. Alla sbarra BRUNO TUBARO da Codoipo, accusato di aver agito contro i patrioti in un rastrellamento a Palmanova: 60 patrioti catturati di cui due fucilati. Trent'anni di reclusione e confisca dei beni.

26.9.45

Corte straordinaria d'Assise. ALBINA COMISSO di Udine, ausiliaria delle forze armate tedesche, che alla Caserma Piave di Palmanova assisteva agli interrogatori, collaborando nelle sevizie. Era presente Rebez che avrebbe ritrattato una precedente testimonianza. Subito bloccato però dalla minaccia di falsa testimonianza. 12 anni, interdizione e confisca delle proprietà.

Amnistiata in Cassazione.

25.11.45

Corte straordinaria d'Assise. Due anni e mezzo a due repubblicani (COLLETTA UGO di Somma Vesuviana, residente a Flumignano, maresciallo capo, e CAPASSO ANTONIO di Frattamaggiore - NA, residente a Palmanova). Hanno partecipato a interrogatori e torture di detenuti, fatto arrestare gente tra cui Beccia Giovanni e Indri Elio, uccisi durante un tentativo di fuga.

Scarcerati il 5.7.46 per amnistia.

11.1.46

"Corte straordinaria d'Assise". **Due assoluzioni** (tra cui Pericle Colomberotto di Sacile, uno dei fascisti della Caserma Piave di Palmanova, accusato di aver portato dei detenuti in via Spalato, minacciandoli di se-

vere rappresaglie in caso di fuga. L'imputato ammette ma afferma di non aver mai infierito, anzi di aver aiutato. A suo favore la testimonianza di Francesco Poles che afferma di essere stato arrestato dai fascisti di Palmanova che lo volevano fucilare e il Colomberotto li convinse di risparmiarlo).

5.2.46

"*Corte straordinaria d'Assise*". Uno assolto pienamente, uno per insufficienza di prove, uno **condannato a 5 anni**, interdizione perpetua e confisca dei beni (Giovanni Zilli di Palmanova, insieme agli altri due gravitante attorno alla caserma Piave. Commissario straordinario del PFR a Palmanova, accusato con gli altri di aver denunciato patrioti provocando deportazione e morte. Testimonia anche Rebez, che sminuisce le loro colpe).

23.2.46

"*Corte straordinaria d'Assise*". Beniamino Tosoratti di Cervignano, repubblicano alla Caserma Piave di Palmanova, accusato di aver provocato con le sue denunce la deportazione di due patrioti. **6 anni e 8 mesi.**

27.2.46

"*Corte straordinaria d'Assise. Il delatore di Tribuno condannato a sei anni ed otto mesi di reclusione*". Italo Pagavino da Bicinicco, 24 anni, agricoltore, già partigiano ma defenestrato per indegnità per i traffici attorno all'intendenza Montes. Quando Tribuno si presentò in casa sua inaspettatamente, l'imputato, che frequentava una ragazza nella casa vicina, chiese alla sorella di Tribuno chi fosse. Non ottenne risposta perché la ragazza diffidava. Comunque l'imputato si avviò in bicicletta verso Pordenone. La notte arrivarono in paese tedeschi e fascisti, arrestarono Tribuno e i familiari e anche l'imputato, che fu però visto offrire una sigaretta al capitano Pakebusch, quindi pochi giorni dopo fu rilasciato e tornò a casa con una bicicletta prestatagli da Rebez.. Subito dopo la liberazione, Rebez e altri repubblicani denunciarono la sua attività di spionaggio, poi però si sono rimangiate le accuse. L'imputato nega tutto ma è lo stesso condannato.

Amnistiato in Cassazione.

8.6.45

Alla sbarra Giuseppe Coccolo di Tolmino, residente a Udine, componente delle squadre fasciste nella Bassa friulana dal febbraio '44 all'aprile '45, responsabile di 20 assassinii, tra cui quello di un vecchio che aveva prestato una bicicletta a un patriota ferito. **Condannato all'ergastolo. Pena commutata in Cassazione a 30 anni.**

Galante Francesco, nato a Castellammare il 13/12/1924, imputato per avere, quale appartenente alla MDT, partecipato ad azioni di polizia nel dicembre 1944 in Osoppo dove vennero catturati 300 cittadini e in territorio di Palmanova, dove vennero arrestate altre 10 persone. Milite nella caserma di Palmanova; come teste a difesa, depone Alessandro Munaretto

Condannato ad anni 3, mesi 8 e giorni 13 di reclusione.

Ricorso per Cassazione, amnistiato.

Todisco Paolo, Todisco Pietro nati a S. Giorgio di Nogaro il 23/7/1920, fratelli gemelli; Peressutti Eliodoro, nato a Campeglio di Faidis il 22/1/1907.

Imputati: il 1° per avere, nel dicembre 1944 a S. Giorgio di Nogaro, collaborando con il comandante delle SS di Palmanova Borsatti, fatto arrestare gli appartenenti al CVL Schiff Amos e Cargnello Giovanni, detto "Rasin", il primo dei quali è stato internato in un campo di concentramento in Germania ed il secondo sottoposto a sevizie e torture alle carceri di Palmanova e di Udine, per dare informazioni al fine di catturare altri trenta patrioti, dodici dei quali venivano fatti prigionieri. Il 2° dello stesso reato per avere nel maggio 1944, in S. Giorgio di Nogaro, preordinato la resistenza con le armi contro tre partigiani che si erano recati presso la ditta Taverna in esecuzione di un ordine del proprio Comandante e per avere anche, appartenendo a formazioni militari in qualità di comandante d'un distaccamento della milizia fascista, catturato in località Salmastro due militari alleati e in località Duttigliano, dopo aver fatto eseguire il prelevamento di un vitello, arrestare la figlia; per avere, nel giugno 1945 promesso e offerto la fornitura di generi alimentari al denunciante Schiff Amos, inducendolo a sottoscrivere una dichiarazione contraria a quella esistente nel procedimento a carico del fratello Paolo e ciò al fine di subornare il teste e fargli attestare atti diversi da quelli accertati. Il 3° per avere, in concorso con il Todisco Paolo, simulando la sua appartenenza a formazioni partigiane, collaborato con il co-

mandante delle SS Borsatti, informandolo dei posti dove si trovava nascosto carburante e determinando la scoperta, in danno della ditta Spon-ton di Cervignano, di un fusto di nafta.

Condannato ad anni 4 e mesi 6 mesi di reclusione, assolti Pietro To-disco e Peressutti.

Ricorso in Cassazione.

Della Flora Emilio, nato a Fontanafredda il 12/12/23, imputato per avere, in luoghi del territorio dello stato invasi dal nemico, preso parte all'arresto di una decina di persone nella zona di Palmanova (Castions e Cervignano), perseguite per la loro attività politica contro i nazi-fascisti. Palmanova gennaio-aprile 1945.

Condannato ad anni due, mesi nove e giorni dieci di reclusione
Amnistiato.

Venz Eugenio, nato a Sospirolo il 13/9/1925, imputato per avere, in territorio di Palmanova (caserma Piave) nel dicembre del 1944, parteci-pato a vari rastrellamenti di polizia nel corso dei quali venivano catturati alcuni partigiani.

Assolto perché il fatto non costituisce reato.

19.6.46

"Corte straordinaria d'Assise". Continua il processo Pozzi, Ciani, Venchiarutti e altri... Numerose le testimonianze riguardanti la caserma Piave di Palmanova, Pozzuolo e Buia. (Pozzi sarà condannato a 8 anni, Orlando Ciani a 16 anni, Venchiarutti a 4 anni).

Pozzi e Venchiarutti **amnistiati il 2.7.46.**

NOTE

- 1 NINO DEL BIANCO, *Relazione sulla Giunta di Governo della Zona libera nel pe-riodo settembre-ottobre 1944*, in ISML, Archivio CLNAI, c. 7 f. 1. Per affrontare la si-tuazione, l'Intendenza "Montes" aveva spostato il comando a Redona, ai confini della Zona libera.
- 2 Non bisogna dimenticare che alcuni osovani furono torturati selvaggiamente, come ad esempio il dott. Alfonso Zamparo, uno dei testi determinanti al processo del '46. Forse perché avevano taciuto la loro appartenenza. O per altre ragioni che non conosciamo.
- 3 Sentenza della Corte Suprema di Cassazione sezione 2.a penale, udienza del 5/5/1947, in Archivio IFSML, cit.
- 4 Il libro di Edward Crankshaw, *Gestapo, instrument of Tyranny, 1994*, racconta un cu-rioso episodio che riguarda Pakebusch: una irruzione con i suoi uomini nella casa di Rudolf Diels, colonnello SS e protetto di Hermann Göring, di cui aveva sposato una cugina, che avrebbe causato forti tensioni tra Himmler e Göring. Non è improbabile che ne fosse derivata una sanzione a Pakebusch, insieme al trasferimento nel Litorale Adriatico.
- 5 In Friuli i *Sicherungsbereich* erano presenti a Udine, Spilimbergo, Gemona, Palma-nova, San Giorgio di Nogaro, nelle Valli del Natisone.
- 6 Crf: Processo verbale di dibattimento, facente parte delle carte del Processo Borsatti, celebrato dal Tribunale del popolo di Udine il 5 maggio '45, in Archivio IFSML.
- 7 "Continuai a prestare servizio nell'esercito italiano repubblicano. Poi mi disgustai del fascismo e del suo esercito ed allora, in data 15 Agosto 1944 chiesi di servire nell'eser-cito Germanico per poter troncare ogni rapporto con l'Italia repubblicana" (dal ver-bale d'interrogatorio davanti al Sostituto Procuratore Carlo Bertodo, 3 maggio 1945, in Archivio IFSML, cit.).
- 8 FLAVIO FABBRONI, *La deportazione dal Friuli nei campi di sterminio nazisti, Udine, IFSML, 1984*, p. 42. La testimonianza è di Federico Esposito. Non fu torturato, ma subì una finta fucilazione, il che conferma il sadismo gratuito del Borsatti. Trasferito poi a Udine, fu deportato dalla SD a Flossenbürg.
- 9 Giacomo Rottigni fu condannato a morte dalla Corte straordinaria d'Assise nel '46 insieme a Rebez e Ruggiero, ma era latitante in Svizzera e tale rimase finché la prima e le successive amnistie non gli permisero di tornare in Italia da uomo libero.
- 10 *Deposizione di Alfonso Zamparo*, cit.

- 11 *Deposizione di Natale Turrin al processo del '46, in Archivio IFSML, cit.*
- 12 *Mario Modotti "Tribuno", comandante della divisione Garibaldi Osoppo "Ippolito Nievo A", operante in Valcellina. E' tra i 29 fucilati al carcere di Udine il 9 aprile 1945. Fu arrestato da Rebez e altri nel febbraio '45.*
- 13 *"Promemoria Rebez", in Archivio IFSML, cit.*
- 14 *Deposizione di Munaretto, in Archivio IFSML, cit.*
- 15 *Relazione sul fatto d'armi del 28.11.XXIII, in Archivio IFSML, cit.*
- 16 *Gelindo Citossi "Romano il Mancino", comandante del gruppo GAP "Diavoli rossi".*
- 17 *Si tratta di Romano Fumis "Aldo", arrestato dalla Banda Ruggiero il 16 marzo '45 e morto sotto tortura il giorno dopo.*
- 18 *Giacomo Rotigni, già citato.*
- 19 *Il sottotenente Romolo Cella, anch'egli spietato torturatore, fu ucciso da un partigiano nel corso di un rastrellamento nelle paludi di Aquileia il 15 febbraio 1945.*
- 20 *Vedi "Processo verbale di dibattimento", in Archivio IFSML, cit.*
- 21 *Archivio Osoppo Friuli, cit. in IRENE BOLZON, Repressione antipartigiana in Friuli, in "Storia contemporanea in Friuli" n. 40, 2009, p. 122.*
- 22 *Testimonianza di "Bos" (o "Bosh"), idem, p. 122.*
- 23 *Come i tedeschi considerassero i loro collaboratori fascisti, lo fa capire la testimonianza di Giuseppe Feresin (Memoriale, in Archivio IFSML): "Quello che mi colpì... era il constatare il modo con cui Pacchibus (Pakebusch) trattava Ruggiero. Il lucida scarpe di Venezia era tenuto maggiormente in considerazione. Non avrei mai creduto che si potesse andare tanto in basso sino a leccargli i piedi ad un tedesco e ringraziarlo nello stesso tempo pel favore che vi faceva. Ruggiero si era abbassato sino a tal punto. Senza carattere senza un po' d'amore proprio, era uno straccio nelle mani del tedesco.*
- 24 *Nel 1984 chi scrive insieme a Mario Lizzero ha tentato di dare un nome a quei caduti, chiedendo notizie ai Comuni di residenza dei carcerati "rilasciati" in via Spalato il giorno 8.11.44. In questa maniera, 5 vittime hanno avuto un nome: Andrea Pellegrini da Roma; Gustavo Radighieri da Modena; Bruno Ravagnan da Venezia; Giovanni Somariva da Genova; Geremia Turani da Sondrio. Si può supporre che la scelta di fucilare partigiani provenienti da altre regioni sia stata perorata dal conte per evitare futuri rancori e vendette.*
- 25 *Si trattava di un reparto giunto a Palmanova in quei giorni, proveniente da Valdobbiadene.*
- 26 *Memoriale Feresin Giuseppe, in Archivio IFSML, cit.*

- 27 *Rapporto della Legione territoriale dei carabinieri reali di Palmanova, in Archivio IFSML, cit.*
- 28 *Memoriale di Giuseppe Feresin, cit.*
- 29 *Denuncia di Adele Tempo alla Corte di Assise nel 1946, in Archivio IFSML, cit.*
- 30 *Denuncia di Anita Valussi Deana, idem.*
- 31 *Deposizione di Giuseppe Monai, idem.*
- 32 *Ilario Tonelli fu fatto evadere dal carcere dai gappisti di "Romano il Mancino" il 7 febbraio 1945. Il padre Giovanni, a sua volta arrestato e quindi torturato a Palmanova, morì a Flossenbürg.*
- 33 *Interrogatorio di Turrin Giuseppe, in Archivio IFSML, cit.*
- 34 *Vedi IRENE BOLZON, cit., p. 185-186.*
- 35 *IRENE BOLZON, cit., p. 186.*
- 36 *Inoltre dei 29 fucilati alle carceri il 9 aprile '45, quattro avevano conosciuto la caserma Piave di Palmanova: Matteo Basso, Giovanni Battista Beccia, Mario Modotti, Benito Siniciali.*
- 37 *"Durante i miei quattro mesi di permanenza a Colloredo... si era creato una specie di modus vivendi tra me e la brigata della Osoppo di quella zona in modo da evitare danni e rastrellamenti che finivano sempre a scapito della popolazione civile" (Verbale interrogatorio del CVL, 2 maggio 1945, in Archivio IFSML, cit.).*
- 38 *"Le Corti (si legge sul Decreto per la presa del potere, diffuso l'1 maggio '45 sui muri di Udine) saranno costituite e funzioneranno secondo le leggi regolanti le abolite Corti d'Assise con rito sommario e dovranno applicare le penalità delle leggi fasciste".*
- 39 *Verbale d'interrogatorio del sostituto procuratore Carlo Bertodo, in Archivio IFSML, cit.*
- 40 *Per queste vicende, vedi GUIDO JESU, I processi per collaborazionismo in Friuli, in "Storia contemporanea in Friuli" n. 7, 1976; e, a livello nazionale, MIMMO FRANZINELLI, L'amnistia Togliatti, Milano 2006.*
- 41 *Non fu l'unico che riguardasse i fascisti di Palmanova: altri si erano svolti precedentemente, altri si terranno dopo; quello del settembre '46 riguardava però i principali responsabili.*
- 42 *Deposizione Rebez Remigio alla Corte d'Assise di Udine, in Archivio IFSML, cit.*
- 43 *Idem.*
- 44 *Dichiarazione di Munaretto, idem. Paolo Zanette di Sacile era morto durante un bombardamento nel '44; il chirurgo e primario dell'ospedale di Sacile, Marco Meneghini, fu fucilato dai tedeschi il 16 aprile 1945.*

- 45 Promemoria di Remigio Rebez, *idem*.
- 46 Deposizione di Ernesto Ruggiero, *cit. in IRENE BOLZON, cit, p. 199.*
- 47 Romano Fumis "Aldo", partigiano GAP, era stato arrestato a Castions di Strada il 16 marzo '45, e morì il giorno dopo mentre veniva torturato.
- 48 La banda Rebez alla sbarra. Udiienza tempestosa per la spavalderia degli imputati, in "Giornale alleato", 2 ottobre 1946.
- 49 Della sua "seconda morte", verrebbe da dire, dato che risulta anche come "infoibato" negli elenchi degli scomparsi durante l'occupazione jugoslava di Trieste, redatti in ordine da Gianni Bartoli, Luigi Papo, Marco Pirina. Questo per far intendere l'accuratezza della ricerca che caratterizza quel "revisionismo storico" tanto apprezzato da stampa e televisione. Per tutti questi particolari, vedi CLAUDIA CERNIGOI, *Operazione foibe. Tra storia e mito, Udine, Kappa Vu, 2005.*
- 50 Lettera del Prefetto di Udine al Sindaco di Palmanova, datata 18 dicembre 1945, in Archivio ANPI Provinciale di Udine, cartella 92. L'AMG era il Governo militare alleato, che governò il Friuli fino al settembre 1947.
- 51 Probabilmente era la caserma poi chiamata "Montezemolo", in onore di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, patriota ucciso alle Fosse Ardeatine, medaglia d'oro, e che inglobava anche la caserma Piave.
- 52 Si tratta di Adelio Trigatti "Augusto", partigiano GAP, fucilato dai fascisti il 28 novembre 1944.
- 53 Lettera del 15 ottobre del '49, in Archivio ANPI, *cit.*
- 54 Lettera in Archivio ANPI, *cit.*
- 55 In Archivio ANPI, *cit.*
- 56 *Idem.*
- 57 *Idem.*
- 58 *Idem.*
- 59 *Idem.*
- 60 Vedi proposta di legge n. 1360 del 2008 (Istituzione dell'Ordine del Tricolore e adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra) e il DDL n. 3442 del 2011, primo firmatario il deputato Gregorio Fontana (Associazioni di interesse delle forze armate).

INDICE

Prefazione.....	Pag. 3
Premessa.....	" 5
Perché Palmanova.....	" 7
<i>I torturati e gli uccisi alla caserma Piave</i>	
I protagonisti della nostra storia	" 11
<i>Il comandante tedesco</i>	
<i>Odorico Borsatti</i>	
<i>Remigio Rebez</i>	
<i>Ernesto Ruggiero</i>	
<i>Alessandro Munaretto</i>	
<i>Giovanni Bianco</i>	
<i>Quinto Cragno</i>	
<i>Giovanni Turrin</i>	
<i>Alessandro Billa</i>	
<i>Giovanni Stocco</i>	
<i>La banda in azione</i>	
<i>Le torture</i>	
<i>La morte di "Montes"</i>	
<i>L'impiccagione del maestro Alessandro Moraitti</i>	
<i>"Morto in seguito a tentata fuga"</i>	
<i>I saccheggi</i>	
<i>La taglia</i>	
<i>A loro volta arrestati dai camerati tedeschi</i>	
I processi nel dopoguerra	" 25
<i>Il processo a Odorico Borsatti</i>	
<i>Il processo "Rebez e compagni"</i>	
La ricerca dei Caduti	" 33
Conclusione	" 37
Documenti	" 39
Note	" 43

CARTOSTAMPA CHIANDETTI
Reana Del Rojale (UD)
Ottobre 2011